

EDITORIALI E COMMENTI / Testimonianze dai confini

I giovani, la felicità che non è una App e i gesti di Francesco

La necessità di raggiungere una città periferica, mi ha portato lontano da Roma in giorni in cui avrei preferito rimanervi per vivere da vicino e dall'interno la grande festa che ha visto centomila adolescenti convenire a Roma.

Hanno portato i "confini" al centro. Lo hanno fatto sia perché hanno raggiunto la Capitale da tutte le parti d'Italia sia perché hanno costretto tanti ad accorgersi di loro e della loro voglia di non passare inosservati. Sono venuti nella Capitale nei giorni compresi tra il "compleanno" di Roma e la "Festa della liberazione".

Tanti adolescenti e giovani, accompagnati dai loro Educatori hanno incontrato il Papa ed hanno vissuto con lui l'esperienza del Giubileo, come i tantissimi adolescenti e giovani che già nel Duemila avevano incontrato Giovanni Paolo II e come quelli che, a Colonia, avevano abbracciato Benedetto. Anche questa volta Francesco ci ha messo del suo per rendere speciale l'incontro con i nostri ragazzi.

Avevo seguito da vicino la preparazione dell'evento attraverso Michele, Gero e i loro collaboratori nel Servizio di Pastorale giovanile CEI.

Avevo con loro vissuto il timore che le previste piogge torrenziali avrebbero rovinato tutto. Invece, vedere quello che è successo per le strade adiacenti San Pietro e non solo... è stata tutta un'altra cosa!

Ho seguito tutto quello che mi è stato possibile attraverso TV 2000, gli sms che venivano inviati in diretta, foto istantanee e selfie rubati qua e là. Ho goduto dell'esperienza di festa che tutti quei ragazzi hanno vissuto insieme. Qualora ce ne fosse stato bisogno, quei volti e il loro entusiasmo hanno confermato la mia nativa sintonia con i ragazzi e mi hanno riconciliato in maniera decisa anche con alcune parti del loro mondo che talvolta fatico ad accettare. Li ho visti partecipare con lo stesso entusiasmo al momento di festa allo stadio Olimpico e ai momenti di preghiera e di riflessione preparati con loro e per loro. E poi... quelle vere e proprie "genialate" comunicative di papa Francesco! «La vostra felicità non ha prezzo e non si commercia - ha detto ai ragazzi -; non è una "app" che si scarica sul telefonino: nemmeno la versione più aggiornata potrà aiutarvi a diventare liberi e grandi nell'amore».

Ho subito pensato che quella considerazione e quell'invito non valevano solo per i ragazzi che stavano lì ad ascoltare Francesco. La conferma mi è venuta quando sono stato raggiunto dall'sms di un ministro della nostra Repubblica che ha voluto condividere con me quel rimando alla «felicità che non è una App che si scarica sul telefonino». Ma non è finito qui il riferimento al telefonino, che talvolta assomiglia a una sorta di protesi permanente che ci portiamo appresso o del quale spesso siamo noi stessi protesi!

Nel videomessaggio rivolto ai ragazzi radunati a far festa nello stadio, papa Bergoglio ha scandito: «Ragazzi, quante volte mi capita di dover telefonare a degli amici, però succede che non riesco a mettermi in contatto perché non c'è campo. Sono certo che capita anche a voi, che il cellulare in alcuni posti non prenda... Bene, ricordate che se nella vostra vita non c'è Gesù è come se non ci fosse campo!

Non si riesce a parlare e ci si rinchioda in se stessi. Mettiamoci sempre dove si prende! La famiglia, la parrocchia, la scuola, perché in questo mondo avremo sempre qualcosa da dire di buono e di vero».

Una bella carica di entusiasmo per questi ragazzi ma, ne sono certo, anche per quanti li hanno accompagnati e li accompagnano ogni giorno nella loro crescita: genitori, educatori, insegnanti. Conosco tanti dei ragazzi che hanno incontrato Francesco e so che si erano preparati ad ascoltarlo. Mi è passata però davanti anche tutta la fatica quotidiana che educatori, genitori e insegnanti fanno a sintonizzarsi con i nostri ragazzi.

Chissà se qualche passo avanti non sia possibile farlo intensificando il patto educativo tra coloro che, per un motivo o per un altro, entrano in relazione con i nostri ragazzi, smettendola di considerarli "il nostro futuro" e cominciando a vederli per quello che "oggi" possono rappresentare per un mondo, il nostro, sempre meno capace di farsi provocare dalla loro voglia di "esserci". Trovo davvero mortificante e assolutamente ingiustificato il modo con il quale continuiamo a sostituirci a loro e alle loro, pur fragili, responsabilità.

E poi, che dire della pratica abbastanza diffusa di ergersi a "sindacalisti a intermittenza" dei propri figli da parte di alcuni genitori? Come concittadino di Di Vittorio, lo dico con tutto il rispetto per i sindacalisti, ma con poco rispetto nei confronti di metodi, talvolta violenti e comunque sempre diseducativi, ai quali ricorrono alcuni genitori. I ragazzi venuti a Roma, e non solo, non hanno bisogno di chi si sostituisca a loro, ma di gente capace di farsi loro autorevole compagna di strada, nella disponibilità a mettersi continuamente in gioco. Le relazioni, soprattutto quelle educative, non possono essere sterilmente ripetitive. Anche esse vanno educate. E per educare le

relazioni e alle relazioni è necessario conoscere non solo i caratteri fondamentali dei soggetti dell'incontro, ma anche le dinamiche che caratterizzano questi ambiti, da quelli più tradizionali a quelli più nuovi.

I gesti compiuti da papa Francesco nei giorni della festa romana non hanno avuto bisogno di essere spiegati, a cominciare dall'essersi messo in Piazza San Pietro a confessare, come hanno fatto altri preti. Tutti li hanno capiti nella loro intensa e significativa semplicità. Quando si è troppo preoccupati della forma e ci si lascia prendere troppo dal "personaggio" che incarniamo o ci hanno cucito addosso, diventa difficile vivere relazioni educative efficaci e alcuni ambienti da facilitatori di relazioni finiscono per trasformarsi in barriera, anzi in somma di barriere che ostacolano e/o deformano l'esperienza relazionale.

Tra gli ambiti che oggi di sicuro domandano un supplemento di vigilanza e quindi di educazione c'è il mondo virtuale e il modo di vivere al suo interno l'esperienza della relazione. La relazione virtuale non fa che confermare e, se possibile, accentuare il carattere ambiguo e potenzialmente patologico cui è esposta la relazione e la persona che la vive.

Soprattutto se si tiene conto che le relazioni virtuali non solo si sviluppano al di fuori dei tradizionali spazi di relazione spiazzando i luoghi classici delle relazioni e le loro logiche, ma danno luogo a una piazza virtuale: quella piazza che sta all'origine dell'ambiguo e, nello stesso tempo, affascinante mondo di Second life, nel quale chiunque può vivere la sua o le sue relazioni all'interno di un ambiente libero e costruito su misura dei frequentatori. L'entusiasmo dei ragazzi presenti allo stadio Olimpico, in Piazza e per le strade mi ha aiutato a mettere un po' di ordine nelle mie emozioni e nelle mie responsabilità di educatore.

Mons. Nunzio Galantino